

cattivo spiritualismo si è trattato per molti che hanno ripreso qualche idea di Mounier inserendola in approcci filosofici ben più tradizionali, o per uno Scheler, che in uno spiritualismo un po' — come direbbero gli americani — da *Sunday School* è spesso ricaduto (ma appunto *ricaduto*) a partire dalla lezione di Husserl, non altrettanto può dirsi per Husserl e per Mounier. Seguendo tragitti indipendenti entrambi questi filosofi hanno cercato proprio quella via d'uscita dal mentalismo cartesiano che rappresenta il vero problema epocale con cui il discorso sulla realtà umana ha tuttora a che fare (vedi V. Melchiorre, *Corpo e persona*, Marietti, Genova 1987, pp. 21-41). La vita mentale come apertura e come intenzionalità, il corpo non come prigione ma come essere-rivolto-a, la stessa esigenza di un riconoscimento del ruolo del linguaggio e della metafora (che beninteso sarà compresa fino in fondo dal pensiero continentale soltanto dopo questi autori), sono punti su cui un confronto più "disteso" con alcuni momenti del pensiero europeo è un *desideratum* della massima importanza.

SERGIO CREMASCHI

GIOVANNI MORETTO, *Sulla traccia del religioso*, Guida, Napoli 1987. Un volume di pp. 338.

« Non sono nulla. Tuttavia questo nulla si mette a pensare ». L'itinerario che, raccogliendo in volume questi saggi, Giovanni Moretto ha, certo non casualmente né occasionalmente, ridisegnato, è forse tutto « racchiuso » entro i termini, sofferti e precisi, incerti e ineludibili, di questo passo rilkiano dalle risonanze inequivocabilmente pascaliane. Nulla e pensiero: quasi a sottolineare come all'uomo moderno non sia dato pensare all'ombra confortante della coincidenza di pensiero ed essere, ma solo nell'incombenza del nulla, nell'insidia del negativo, nella coscienza di un'impotenza essenziale, nella prossimità del male, del peccato, della morte; quasi a ritradurre quel « tuttavia » in un « perciò », se sono queste nostre « radici nell'aria » ad orientarci verso uno spazio non terrestre, drammaticamente verticale. Fino a fuggare ogni tentazione antropocentrica, ottimistica, soggettivistica, psicologistica, razionalistica, mistico-estetizzante, in forza di quel vuoto e di quella povertà che si fanno necessario rimando ad una pienezza « altra », ad un Assoluto che, quali che ne siano le figure e i nomi, non può che darsi come rivelativo dell'« apertura strutturale dell'animo umano alla realtà incircoscivibile e ineffabile della Trascendenza ». *Sulla traccia del religioso* ci si fanno così incontro non solo un discorso teologico, una problematizzazione filosofica, una ricerca fenomenologica, un dire poetico, ma i segni di una parola teologico-filosofico-poetica attraversata da, più che attraversante, quello « spazio di Dio » che rende intacitabile anche una parola sulla quale incombe l'ombra del *nihil*, anche un linguaggio ammutolito. Segni, con lo spessore e la durata di un istante, ma anche con un anelito d'eternità: nient'altro sembra esserci dato, nient'altro sembra intravedibile entro queste trame che così duramente provano un pensiero che, nei suoi erramenti, scopre all'infinito nell'interrogare e nell'interrogarsi la sua stessa « pietà ». Eppure è, questo, un istante che se dice della fugacità dell'esserci, dell'inconsistenza dell'esistenza umana, della caducità della sua storia, dice, anche, non solo heideggerianamente ma con il conforto di un'intera tradizione filosofica che si trova ad essere qui convogliata, di una destinazione etico-religiosa che salda ek-staticità, temporalità escatologica ed eternità, di una possibilità e di una necessità d'esistere « dalla libertà e per la libertà », di una storia come luogo etico e dialogo infinito in cui l'esserci si dispiega in libertà e verità orientandosi verso il luogo d'origine del suo essere « gettato ». Certo è questa soltanto una delle infinite sfaccettature di un pensiero religiosamente poliedrico che trova però la sua coerenza e la sua grazia nel rendersi parte di una *Liberaltät* che lo fa ecumenicamente universale. Per questo può valere, come segno, come traccia, per tutte le altre.

Le strade che qui si aprono al lettore sono del resto molte, e nessuna priva di significato, nessuna banale, nessuna scontata. Egli si trova così condotto prima lungo un itinerario troeltschiano che attraverso il modernismo tende a togliere ogni connotazione storica a cattolicesimo e protestantesimo se non addirittura al cristianesimo per far loro assumere i tratti di un più profondo « religioso in universale », poi al cospetto della possibilità di ritradurre, dialogando con Barth e la Schleiermacher-Renaissance, l'espressione « modernismo » in quella di « pensiero religioso liberale » — nel cogliimento della libertà della religione come fatto universalmente umano —, quindi alla riscoperta dell'importanza della « provenienza » teologica del cammino heideggeriano e della profonda affinità tra *homo viator* e *Unterwegs-sein*, all'analisi di un Löwith attento alla socialità costitutiva del *Dasein* e alla eticità del soggiornare estatico, e, ancora, all'ascolto di un Paul Celan poeta dell'*Unzeit*, dell'*Unland*, dell'*Unwort* e del *Gegenwort*, fino al doppio dialogo con Pietro Piovani che ricorda non solo la radicalità di una filosofia dell'assenza e di una morale *qui a en tête un dieu crucifié*, ma anche — ed è questa la « cifra » del libro — come tutti i problemi siano nostri soltanto in quanto esprimono il nostro stesso « ineffabile tormento ». Una lettura apparentemente multidirezionale dunque, e che invece trova quasi ad ogni passo un suo senso proprio nell'incontro con una religione né retorica né estetizzante, né protettiva né evasiva: una religione che « fa sul serio ».

GIORGIO WALLER

AUTORI VARI, *L'idea di natura*, Ed. Studium, Roma 1987. Un volume di pp. 330.

Le più varie prospettive ermeneutiche vengono offerte dai saggi presentati nel volume: dalla fisica alla teologia, dalla filosofia al diritto. Sono raccolti gli interventi che hanno costituito il quarto Convegno culturale di Studium, tenutosi a Roma dal 28 al 30 novembre 1986 intorno al tema *L'idea di natura*, in stretta collaborazione con l'Istituto della Enciclopedia italiana. L'argomento dell'incontro si inserisce nell'ambito più vasto formato dai Convegni precedenti che hanno segnato il ritorno della rivista « Studium » nell'alveo della discussione filosofica italiana ed europea. Le problematiche sollevate dai partecipanti a questo incontro tendono a spaziare attraverso tutti i campi della ricerca del pensiero, nell'intento e con il risultato di fornire un quadro esaustivamente completo della complessa polivalenza ermeneutica del concetto di « natura ». Occorre rilevare, peraltro, che un'importanza ed un rilievo particolari vengano dedicati alle relazioni che affrontano il tema sotto il profilo filosofico, sia esaminando come esso sia stato colto nella storia del pensiero dai presocratici ad Heidegger sia proponendo nuove linee interpretative tese ad esplorare le possibilità di un accordo fra il momento dell'analisi scientifica e quello della riflessione teoretica, tant'è che negli interventi degli studiosi di fisica e di chimica, come nei saggi svolti peculiarmente *en philosophe*, viene eliminato ogni spunto di polemica interdisciplinare.

Ciò che accomuna, peraltro, la partecipazione dei diversi studiosi è la consapevolezza dell'esigenza trascendente e religiosa che sorge in ultimo nel trattare un argomento così radicale e decisivo quale è quello di « natura », tanto nell'affrontarlo da un punto di vista fenomenologicamente oggettivo quanto nello sforzo induttivo di darne ragione sotto il profilo morale e metafisico, nello sforzo di porre il termine ultimo per l'esperire del singolo. A questo proposito particolarmente illuminante e significativo ci è sembrato l'intervento di A. Rigobello: *Significato della natura e trascendenza*, ove, a partire dalla constatazione che porsi di fronte a ciò che è natura è essenzialmente un porsi eticamente rispetto a tutto ciò che ci circonda, si giunge, sulla scorta del pen-